



L'OPINIONE

Stato sociale, neo-liberismo e democrazia economica

di MICHELE DI SCHIENA

Il destino dello stato sociale è all'ordine del giorno della nostra tormentata vicenda politica ma discutibili sortite, affermazioni e smentite, battute di sondaggio, accuse, rifiuti e minacce sono il segno preoccupante della emotività e della approssimazione con la quale viene affrontato un problema di decisiva importanza per la vita delle famiglie e per i tratti del volto che si vuole dare a questo Paese, tuttora è inteso da diffuse culture solidaristiche, laiche e religiose, e retto da una Costituzione che felicemente coniuga le libertà individuali con i valori comunitari e sociali. Cerchiamo allora con semplicità di dire qualcosa che faccia chiarezza ricordando che il "welfare state", proprio della esperienza socialdemocratica, si caratterizza per la logica di fondo secondo la quale il mercato funziona ma lascia lacune che lo Stato deve colmare organizzando un sistema di sicurezza sociale, l'istruzione di base ed il servizio sanitario nazionale. Ora, si afferma con discutibili argomenti che il modello dello stato sociale è in crisi perché non riesce a soddisfare i nuovi bisogni e perché comporta costi non più sopportabili senza deprimere l'economia e bloccare lo sviluppo.

Si fanno allora avanti due proposte di riforma, la prima delle quali è quella liberista, avanzata dal Polo della libertà, secondo la quale si dovrebbe giungere ad un "welfare" residuale, e cioè ad uno stato sociale riservato esclusivamente ai più poveri: il potere pubblico dovrebbe intervenire solo per garantire un minimo vitale ai più disgraziati mentre a tutti gli altri, quindi anche ai quasi-poveri e ai titolari di redditi medio-bassi, ci penserebbe il mercato, con la conseguenza che occorrerebbe subito procedere ai tagli della spesa sociale, alle più ampie privatizzazioni ed al progressivo smantellamento del servizio sanitario e del sistema pensionistico. La seconda ipotesi di riforma è quella fatta propria sul piano programmatico dal Governo Prodi e da ampi settori della maggioranza che lo sostiene: è quella del welfare "misto", un sistema in cui lo Stato dovrebbe continuare a controllare e anche a gestire direttamente alcune strutture come

quelle formative e sanitarie ma accanto ad esso ed al tradizionale mercato del profitto verrebbe a svilupparsi il ruolo di un mercato "no-profit", un sistema societario e comunitario non statale ma pur sempre pubblico, un settore davvero protagonista in quanto non sarebbe "stato" ma agirebbe in una logica pubblica, non sarebbe mercato ma eserciterebbe un'impresa al servizio della cittadinanza.

ria, capace di esprimere esigenze di autorganizzazione e di autogestione, caratterizzate dal fine di perseguire non un interesse "proprio" ma un interesse "collettivo". Si tratterebbe insomma di promuovere l'associazionismo, l'economia sociale, l'impresa "no-profit": prospettiva che si collega al pensiero sociale cristiano e che può risultare di rilievo se il terzo settore dovesse acquisire un ruolo non marginale ma consistente e crescente nel delineato equilibrio fra stato, mercato del profitto ed economia "no-profit".

Ma anche l'ipotesi "mista" è insufficiente non solo perché se ne sta dando una interpretazione che può consentire interventi riduttivi sulla sanità e le pensioni ma anche perché tale proposta trascura l'esigenza di democratizzare tutto il momento della produzione; non sceglie cioè la via maestra, oggi a sinistra da molti abbandonata, di quella "democrazia economica" designata dalla Carta Costituzionale, che proprio per questo, oltre il velo delle apparenze, è oggi al centro di tante critiche e di tanti attacchi. E l'obiettivo della democrazia economica comporta non solo l'ingresso nel mercato del terzo settore e una più equa distribuzione della ricchezza con la dovuta attenzione alle posizioni più deboli ma anche e necessariamente, per dirla con le parole dell'articolo 3 dello Statuto non riduttivamente interpretate, "la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione... economica e sociale del Paese" in uno Stato che si definisce "fondato sul lavoro" e che

guarda ai rapporti economici con l'ottica delle grandi direttive contenute nel titolo terzo della prima parte della Costituzione, come in materia di programmazione e di collaborazione dei lavoratori alla gestione della impresa.

Ed allora è forse ancora possibile coltivare una grande speranza: quella che la sinistra italiana, rifuggendo da ogni subaltermità rispetto ai postulati del neo-liberismo, sappia ricostruire la sua identità partendo proprio dal progetto di democrazia economica delineato dalla carta costituzionale ed abbia anche l'ardimento di tentare l'"esportazione" di tale progetto con una ambizione di sfidare democraticamente su scala internazionale l'economia globalizzata di matrice liberista.

LA VIGNETTA



Ciò premesso, sembra a chi scrive che la concezione della economia e del mercato propria del pensiero neo-liberista è inaccettabile per l'egoismo che la anima sul piano etico e per i suoi effetti devastanti sul piano politico, come confermano in ogni parte del mondo le proteste, i crescenti squilibri e l'allargamento delle aree di povertà che costituiscono ormai oltre 4/5 dell'intera popolazione del pianeta. Ma tant'è, il capitalismo selvaggio dispone di grande forza e di efficienti mezzi persuasivi che spiegano perché grandi masse di non privilegiati e di poveri abboccano all'amo. Quanto all'ipotesi di riforma per uno stato sociale "misto", non vi è dubbio che merita ogni attenzione l'obiettivo della costituzione di un "terzo" settore, un polo formato da imprese a struttura comunita-



LE LETTERE

Pensioni d'oro

Caro direttore, da gente modesta e soprattutto onesta, ci domandiamo seriamente come può l'Italia andare avanti, se ci sono pensionati che al mese come assegno prendono più di 15 milioni di lire con le cosiddette pensioni d'oro? Queste alla fine dell'anno raggiungono i 534 miliardi di lire. Questi pensionati che sono circa 2.300, si contrappongono ai tantissimi redditi da fame che con le loro minime pensioni mensili, non ce la fanno neanche a sbarcare il lunario in modo dignitoso ed onesto. Tutto questo non lo diciamo noi, ma lo afferma nientemeno il Presidente della Repubblica, il quale dice che occorre rivedere da subito gli squilibri del sistema pensionistico.

Egli giustamente denuncia pubblicamente le storture del sistema previdenziale dicendo che esse sono inaccettabili, per cui occorre fare giustizia. Da alcuni giornali abbiamo appreso qualche nome illustre come quello di Biagio Agnes con 43 milioni al mese e quello di 42 milioni di Ernesto Pascale, senza contare che nel nostro paese ci sono pensioni che arrivano persino a 35-40 milioni al mese. Per contro ci sono 5.104.881 ex lavoratori dipendenti o autonomi che prendono al mese dall'Inps una pensione tra le 279.000 lire e un milione di lire.

Ai vari lettori del nostro giornale preghiamo di fare le loro personali ed ovvie considerazioni.

Antonio Caragnulo
(Campi Salentina)

Risponde il direttore



Tutto giusto, ma una considerazione va aggiunta alle sue. Perché il presidente della Repubblica che nel nostro Paese non ha poteri decisionali prima di denunciare lo squilibrio delle pensioni non rinuncia alla sua che mi creda non è inferiore a quella di un Biagio Agnes che lei cita? Non ne possiamo più di persone che predicano bene e razzolano male. Vogliamo denunce solo da chi

non ha scheletri negli armadi o che sia lui stesso passibile di denunce.

Giulio Mastroianni

LA CHIUSURA DELLA SEDE ACI DI OSTUNI

Caro direttore, mi riferisco all'articolo «Ostuni. Chiusura della sede Aci, un disagio per i cittadini» pubblicato dal suo giornale nella pagina di cronaca della provincia di Brindisi in data 21 febbraio u.s., per una breve, doverosa precisazione.

L'Automobile club Brindisi è il primo a dolersi per la decisione che ha dovuto adottare deliberando la chiusura temporanea della Delegazione di Ostuni, ma il provvedimento è stato reso urgente ed inevitabile dall'emorragia di personale subita dall'Ente, passato nell'arco di un anno da 11 a 7 unità per una serie di collocamenti a riposo anticipato dovuta ai noti provvedimenti governativi, unità non sostituibili per effetto del blocco degli organici riconfermati dalla Finanziaria.

Allo stato attuale, pertanto, il personale disponibile non è nemmeno sufficiente a garantire la piena funzionalità degli uffici della sede di Brindisi e solo grazie ad uno sforzo eccezionale e non ulteriormente protrabile dei dipendenti dell'Ente è stato possibile assicurare anche ad Ostuni il servizio di riscossione tasse automobilistiche nei mesi di gennaio, che è come è noto la più importante scadenza dell'anno.

È forse il caso di ricordare, inoltre, che l'Ente non riceve alcun tipo di finanziamento dallo Stato e che si autofinanzia attraverso le attività svolte in favore dei soci e degli automobilisti, così che l'istituzione ed il mantenimento di uffici distaccati come le Delegazioni deve anche rispondere a precisi criteri di economicità della gestione, ciò che non può dirsi della Delegazione di Ostuni, centro di costo passivo, già da tempo, per l'Ente che non vedeva remunerato nemmeno il costo del personale addetto.

Ovviamente queste considerazioni poco importano agli automobilisti ostunesi interessati al pagamento delle tasse automobilistiche, che vogliono vedere risolto il loro problema, ma nessuno né il Comune di Ostuni, né l'Automobile Club di Brindisi, ha la bacchetta magica per soluzioni miracolose

stione dei servizi pubblici, tutte tematiche sostenute e condivise dalla stragrande maggioranza dei cittadini quando se ne parla in generale ed in astratto, salvo poi a protestare quando gli effetti pratici ci toccano da vicino.

In ogni modo, per consentire a tutti gli interessati di pagare le tasse automobilistiche in scadenza a febbraio, l'Ente ha già provveduto a rifornire gli Uffici postali di Ostuni degli appositi bollettini e continuerà a farlo nei prossimi giorni in modo che ve ne sia ampia disponibilità.

La riapertura della Delegazione Aci ed il pieno ripristino di tutte le attività è certamente nei desideri e nella volontà dell'Ente, ma l'individuazione delle soluzioni tecniche e gestionali richiede la disponibilità sostanziale di tutti gli interlocutori interessati, fuori da ogni polemica protestataria che non appartiene alla nostra tradizione.

Con i più cordiali saluti.

Giovanni Resta
Direttore Aci Brindisi

EBRAISMO MEMORIA E IDENTITÀ

Caro direttore, certe cose possono accadere solo in Italia mi diceva un mio amico americano (californiano) a Parigi.

Questo paese è ancora nel Medio Evo grazie alla presenza del clero cattolico e di cosche (sarebbe un eufemismo definirlo il lobby) che privilegiano pochi per danneggiare la collettività.

Da quando conduco studi storici sull'ebraismo non ho pace.

Sarebbe giusto sapere che i meridionali d'Italia, come gli spagnoli del resto, hanno nel Medio Evo subito un vero e proprio olocausto.

Ammiro e stimo Primo Levi.

Sarebbe tempo di avere memoria storica e di difendere la propria identità.

Tiziano Rollo
(Lecce)

Ricordiamo ai nostri lettori che ogni lettera - non più lunga di 20-30 righe dattiloscritte - deve essere firmata e corredata di indirizzo ed eventuale numero di telefono. A richiesta omettere



IL PROBLEMA

La politica di sicurezza l'Europa e la Nato

di VINCENZO MANCA

Ad un osservatore attento non è sfuggito che, negli ultimi anni, si sono succeduti eventi politico-militari di grande risonanza e che hanno provocato mutamenti altrettanto di rilievo nello scenario geo-politico e strategico globale, con particolare riferimento all'area euromediterranea. Non si fa fatica a riconoscere, inoltre, che da una situazione geopolitica sostanzialmente stabile, in quanto basata sull'assetto bipolare dei blocchi contrapposti (Alleanza Atlantica e Patto di Varsavia) si sta passando ad una situazione più fluida ed instabile caratterizzata peraltro da assetti multipolari, da cui discende una vasta gamma di interessi tra loro interagenti e spesso contraddittori, forieri, in definitiva, di instabilità e di precarietà. Oggi, quindi, tutto è cambiato ed i mutamenti hanno interessato, in particolare, sia l'Alleanza Atlantica alle prese di un processo di profonde riforme, sia gli Stati Uniti d'America i quali stanno rivedendo priorità, strumenti operativi ed impegni internazionali, sia i Paesi Europei impegnati a sviluppare una credibile «identità di politica di sicurezza e di difesa», sia quelli dell'area mediterranea, i quali, interessati da gravissimi squilibri economici tra Nord e Sud e da molteplici conflitti, vanno assumendo valenza strategica crescente a motivo della loro centralità come via di comunicazione economica, civile e militare, e sia, infine, la Russia, che è alla ricerca di una sua collocazione in Europa e nel mondo.

Si può affermare, in definitiva, che l'attuale quadro di riferimento strategico è caratterizzato da profonde incertezze, così come altrettanto incerte appaiono le sue linee di tendenza nel prevedibile futuro.

Su tale sfondo, che di certo non si può dire rassicurante in tema di possibili conflittualità e di crisi, si innestano le specifiche trasformazioni che vanno contraddistinguendo le principali organizzazioni di sicurezza europea e transatlantica. Va detto subito che, in generale, per tutti vale la tendenza a far evolvere il concetto

ai problemi della pace e della cooperazione, tenendo come riferimenti internazionali l'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu), l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (Oce), l'Unione Europea (Ue), l'Unione Europa occidentale (Ueo), oltre che naturalmente la Nato.

Per quanto attiene al primo organismo (Onu), va considerato e riconosciuto che esso ha assunto nel tempo un ruolo di primo piano, anche se si deve osservare che non sempre ha registrato successi in materia di gestione delle crisi internazionali (Guerra del Golfo, ex Jugoslavia, ecc.), così come è facilmente riscontrabile che ha difettato sia di capacità militare propria e sia in materia di efficacia della sua struttura di Comando e Controllo delle forze d'intervento (Caschi blu).

Relativamente all'Oce (organizzazione comprendente, in pratica, tutti i Paesi europei e nata nel 1994 per fini legati alla sicurezza del vecchio continente), è da precisare che essa costituisce la più ampia organizzazione internazionale regionale e potrebbe configurarsi, in prospettiva, quale organo demoltiplicatore delle Nazioni Unite nell'area europea. Detto ciò, va anche riconosciuto che, sul piano dei fatti, il suo ruolo operativo al momento non può vantare rilevanza.

A proposito, invece, dell'Unione Europea, elemento di riferimento fondamentale della politica internazionale del nostro Paese, appare doveroso riconoscere che essa ha avviato un processo di approfondimento delle proprie responsabilità nel settore della Politica estera e di Sicurezza comune (Pesc) ed in prospettiva di quella della Difesa.

Per ciò che ha tratto, poi, con l'Ueo (com-

prendente in particolare i seguenti Paesi: Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Grecia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Olanda) merita che sia sottolineato il fatto che essa è impegnata a conseguire una piena qualificazione nella sua duplice funzione di concreta espressione dell'Identità Europea di Sicurezza di Difesa (Esd) e di Pilastro Europeo dell'Alleanza Atlantica, così come sono da registrare i passi avanti da essa promossi in ambito rafforzamento delle proprie capacità operative. A tale specifico proposito è da sottolineare, in particolare, l'apprezzabile contributo fornito dall'iniziativa di Italia, Francia e Spagna, cui si è aggiunto poi il Portogallo, per la costituzione di una forza terrestre (denominata Eurofor) e di una marittima (Euromarfor), quali nuclei europei di aggregazione operativa nel Mediterraneo.

Rivolgendo l'attenzione, infine, alla Nato, non è difficile riconoscere che essa comunque rimane, grazie alla sua struttura militare integrata, l'organizzazione fondamentale per la sicurezza e la difesa del mondo occidentale, rappresentando uno strumento essenziale del rapporto transatlantico e del coinvolgimento nord-americano nella sicurezza europea. Per quanto concerne, poi, alla sua evoluzione, appare possibile affermare che la maggiore problematica sul tappeto è certamente la nuova policy di proiezione esterna dell'Alleanza, sia come elemento militare di supporto alle operazioni delle Nazioni Unite sia attraverso il programma di partenariato per la pace (cui sono interessati, ad oggi, ben 26 Paesi). Accanto a ciò sono da evidenziare, infine, altri aspetti delicati per il futuro dell'Alleanza stessa e che sono attinenti sia ad un suo eventuale allargamento verso l'Europa Centro-Orientale e Sud-Orientale e sia ad un rapporto speciale di collaborazione con la Russia, Paese che rimane pur sempre fondamentale per gli aspetti futuri della sicurezza in Europa, così come le cronache di questi giorni dimostrano a proposito del tour in Europa del segretario di Stato americano Albright.

L'AFORISMA

Un uomo che ha avuto una sola donna, non può essere stato